

La mia vita, la mia Chiesa, la mia Taranto

Conversazione con l'arcivescovo
Filippo Santoro



di MINO IANNE

- Eccellenza, si trova bene a Taranto?

Fin dal 5 gennaio scorso, giorno della mio ingresso in Diocesi, mi sono subito reso conto del calore e dell'accoglienza

esperienza in America Latina, posso dire di non ho avuto nessun problema di adattamento nelle relazioni con le persone.

Ho trovato una comunità matura e disponibile della quale un pastore non può non gioi-

luppato a più livelli, dalla coscienza collettiva alle scelte politiche, può costituire un grande propulsore.

Ciò che mi piace meno, ma è una sensazione personale assolutamente non generalizzabile, è la cultura del lamen-

l'interno il tessuto umano in termini di perdita di memoria, di identità, di spessore intellettuale. Sembra di vedere una forma di nichilismo sociale più accentuato che altrove. Forse è la grande industria che, almeno in parte, ha prodotto desertificazione umana; allo sradicamento dell'antico tessuto sociale e antropologico, provocato dall'industrializzazione piovuta dall'alto, si è accompagnata un vuoto della cultura e delle istituzioni della cultura, facendo di questo territorio un'area di alto degrado tanto ambientale che umano. Lei che idea si è fatta in questi pochi mesi?

Con questa domanda lei mi porta a ripensare ai punti nevralgici della nostra città. Questo primo periodo come guida alla Chiesa di Taranto, è caratterizzato dall'ascolto di tutti i problemi che hanno una complessità che in un'intervista può essere solo enunciata per titoli.

I problemi di impoverimento culturale, l'annichilimento di cui lei parla (il Papa sintetizza in maniera efficace l'attuale situazione sotto il comune denominatore di relativismo esteso a tutti i livelli), sono piaghe del nostro tempo e del nostro Occidente; non farei pesare sulle spalle della città in maniera esclusiva tutti i flagelli del mondo. L'idea che mi sono fatta è illuminata dal magistero dei vescovi italiani e dagli orientamenti della Cei che ho trovato tornando in Italia e che attualmente sono oggetto del mio studio. L'emergenza che dobbiamo affrontare è quella nel campo educativo. Tornare ad 'educare alla vita buona del Vangelo'. Quando per vita non si in-

Le ragioni della fede di un uomo della ragione

□ L'arcivescovo Filippo Santoro è persona cordiale e affabile, simpatica e dai modi gentili. Lo abbiamo conosciuto un po' tutti in questi quasi tre mesi dal suo arrivo a Taranto e abbiamo visto che l'innata timidezza non nasconde la forza del carattere e l'energia di una fede che lo fa vescovo missionario. Dal Brasile a Taranto. Anche questo territorio - come del resto tutto l'occidente ex cristiano - è in attesa di una nuova credibile presenza cattolica, umanamente attraente. Una presenza che, perciò, non sia ritualità ridotta a folklore e, soprattutto, non sia omiletica delle banalità arricchita di etica comune.

E' proprio questo uno degli argomenti centrali della lunga conversazione che abbiamo avuto con mons. Santoro. Un dialogo, più che un'intervista, su Taranto, la Chiesa, la cultura, la sua vita, il suo giudizio sulla umanità d'oggi.

Dalle sue risposte ognuno può cogliere la profondità umana e intellettuale di un vescovo che, nel suo modo di ragionare, unisce in forma naturale fede e ragione, essere uomo ed essere prete, essere autorità istituzionale e uomo vicino al sentire e alle domande di tutti.

Parlando con lui la conversazione scivola naturalmente verso problematiche di grande respiro, che l'arcivescovo Santoro approfondisce con linguaggio sapienziale semplice e chiaro, ma che non trascura nulla delle complicazioni evocate.

Dunque, un uomo di cultura e di fede in senso profondo e integrale. Un vescovo la cui statura supera il solo ambito locale e abbraccia l'universalità cattolica della Chiesa e che per una realtà come Taranto rappresenta una opportunità di enorme rilevanza. Nessuna comunità umana può crescere se non ha la capacità e l'intelligenza di coinvolgersi in un avvenimento in grado di aprirla all'autenticità di se stessa. L'arcivescovo Filippo Santoro è certamente un avvenimento rilevante per Taranto. Va seguito!

Buone Palme, Eccellenza carissima.

(m.i.)



za verso la mia persona. E da quel giorno in poi tutte le realtà del territorio hanno fatto a gara per conoscermi e manifestarmi affetto e fiducia. Sento forte il peso della responsabilità che mi è stata affidata dal Papa Benedetto XVI, nel guidare questa diocesi millenaria e ricchissima di fede, ma al contempo il calore della gente e dei miei sacerdoti mi lasciano vivere serenamente il mio impegno.

- Cosa le è piaciuto di più e cosa di meno in questi primi tre mesi di permanenza nella diocesi ionica?

L'entusiasmo è travolgente. Provenendo da una lunga

re. Altro aspetto per il quale rimango impressionato molto positivamente è il desiderio di riscatto sociale, culturale ed umano, che trapela da ogni incontro e da ogni stretta di mano. Questo desiderio di conquista della propria terra, delle proprie radici, insieme alla necessità di vivere meglio e voler dare un futuro ai propri figli, se incanalato e dovutamente svi-

to, che deve essere sgominata. Il fatalismo ed il pessimismo sul futuro non servono a nulla.

- Questo territorio soffre, più di altri, di problemi sociali, ambientali, economici. Ma soprattutto c'è un problema culturale generale, indice di un profondo decadimento su un piano piuttosto ampio. E' un male che sembra corrodere dal-

**DON GIUSSANI,
IL PUNTO
DI SVOLTA
NELLA MIA VITA**

cadimento su un piano piuttosto ampio. E' un male che sembra corrodere dal-

tende, ovviamente, soltanto la sfera religiosa di ogni individuo, ma tutti gli ambiti in cui l'uomo si trova a vivere dalla scuola al lavoro, dalla festa al tempo libero. L'investimento deve essere lì, a partire

dalla scuola e dalle esperienze di formazione giovanile. Per quanto concerne la grande industria con tutti i problemi ad essa connessi, da un lato desidero mettere in chiara
segue a pag. 20